

TOSI, GIOVANE VEGLIARDO

Egli ha riempito tre sale con una scelta di quadri nuovi, interamente o parzialmente belli, ma tutti sinceri e vivi

I pittori semplici son quelli più difficili da criticare, da descrivere, da tradurre insomma con delle parole. E per semplici qui non intendiamo i primitivi o i candidi; ma soltanto i pittori che hanno un'anima semplice e che hanno raggiunto una gran semplicità nell'espressione e nella tecnica, i pittori che non hanno avuto « problemi » o che hanno avuto un unico, sincero e naturale problema: il dipingere sempre obbedendo al proprio sentire e vedere, al proprio vivere. Per questo — almeno, noi lo confessiamo umiliati — è assai difficile impresa descrivere una mostra di **Arturo Tosi**; e non diciamo criticarla, giacché poi ci sembra che qualsiasi critica alla pittura del nostro vecchio maestro sia veramente impossibile: potremmo sul serio indicargli altre strade o suggerirgli studi, esperienze, modificazioni, aggiornamenti? A parte il fatto generale che a ottant'anni ogni artista è ormai quel che è, a noi **Tosi** appare

nel complesso non criticabile da circa tre o quattro decenni, vale a dire da quando abbiamo la fortuna e la gioia di seguirlo; e anzi siamo quasi sicuri che persino il **Tosi** ventenne non avrebbe tollerato vere critiche, non le avrebbe ispirate molto.

Infatti tutte le numerose critiche sull'opera di **Tosi** non sono in sostanza che delle accettazioni e delle dichiarazioni d'amore. **Tosi** è un po' come la natura reale che lui ritrae da un mezzo secolo. Davanti al panorama di Rovetta, davanti al Lago d'Iseo, davanti a un mazzo di rose o a un piatto di mele grante, in che modo si potrebbe parlare? Esclamiamo: — bello! — e siamo contenti così. Davanti a questi stessi soggetti ma dipinti da **Arturo Tosi**, non resta appunto che esclamare: — Belli! — Certo, ora non intendiamo affatto stabilire una identità stretta fra la natura reale e la pittura del maestro lombardo. Sappiamo bene che esiste una « poesia » di **Tosi**, e che l'artista è assai lontano dall'essere un puro « occhio » che riproduca con freddezza, ossia con sciocchezza. Ma a tal punto ecco che sorge una nuova difficoltà per il critico: il tradurre in prosa la « poesia », compito disperato e nel quale il critico, volante e lirico che sia, ha di regola la peggior parte. (Ci ricordiamo di un nostro vecchio amico dell'Isola d'Elba, Mario Foresi, che aveva pubblicato le versioni in prosa della Divina Commedia e di tutto il Petrarca).

Esclusa la critica dei consigli o « costruttiva », esclusa la critica ridescrittiva o lirica, rimarrebbe la critica storica. Vale però la pena di raccontare ancora una volta che **Arturo Tosi** viene da Fontanesi, che ancor oggi nei tagli ellittici dei ciappi appartiene all'impressionismo lombardo, che però ha visto Cézanne, che nei fiori ricorda lo Scroscati, etc. etc.? Non resta dunque che una specie di critica contemplativa, il riconoscimento e la riconoscenza, l'accettazione, l'omaggio. **Tosi** è quel che è, è stato sempre quel che è stato, e si perderebbe tempo inutilmente a voler sollecitare un **Tosi** dai problemi formali o anche sentimentali più profondi o appena diversi, un **Tosi** per esempio più ricco di spazialità e meno sensuale nel pittoricismo. Ripetiamo, dunque, che bisogna esser grati col cuore ad **Arturo Tosi** perché ci ha dato e perché seguita a darci una pittura sincera. È un gran dono nei nostri tempi di bugia e di giuoco, di verità girate come verità, di argomenti e di ragionamenti presentati come principali ed essenziali mentre l'essenziale e il vero vengono artatamente sottaciuti, di allusioni concesse a pochi intellettuali e che però si vogliono imporre come linguaggio addirittura universale.

La nuova mostra di **Tosi** alla Galleria Barbaroux naturalmente ripete anche nei temi il **Tosi** già noto e famoso: Sensole sul Lago d'Iseo, nelle diverse ore gialle, verdi, azzurre; i campi freschi o brulli con lo sfondo delle celesti montagne bergamasche; Venezia rossa e grigia con la « Salute » o il campanile di San Giorgio; nature morte con fette di cocomero, melagrane, pere verdi; fiori e fiori, rose cioè, rose rosa e rose purpuree, rose languide e morenti entro quei toscani seni di lattescente maiolica... E quanto alla pittura in se stessa, ancora il prodigio di questo giovane vegliardo capace di riempire tre sale con una gran scelta fra quadri tutti nuovi, tutti dipinti nel 1952, tutti o interamente o parzialmente belli, ma tutti sinceri sempre e vivi. Aggiungeremo anzi che taluni ci son parsi più vivi che mai, dipinti con un tocco più leggero e sensibile e con una trepidazione di

colore da far ricordare la pudica e melanconica aria torida e quasi sussurrante in Antonio Fontanesi... E adesso si scivola in una critica tosiamente superflua. Chiediamo scusa. E firmiamo il nostro personale omaggio a **Tosi** citando un rinnovato e grazioso minuscolo omaggio di Diego Valeri per il testo e di Giovanni Schelwiler per l'edizione: *Nature morte di Tosi*, « all'insegna del Pesce d'Oro », Milano, MCMLII, con dieci riproduzioni a colori. (L'edizione originale di questo volumetto andò tutta bruciata nell'agosto del 1943).

Leonardo Borgese